

ASCOCENTRO

Asco
Centro
Legnano

3ª SIMULTANEA DI SCACCHI
ASCOCENTRO

PETER LEKO
Per sempre Della Peter
**Il più giovane Grande Maestro
di tutti i tempi - (14 anni)**

Dopo **BORIS SPASSKIJ** e **VICTOR KORTSCHNOI**
Legnano ospita il giovanissimo Maestro Ungherese
che sfida contemporaneamente 30 Campioni Italiani

Locandina della simultanea di Péter Lékó a Legnano.

Ascocentro, l'Associazione dei commercianti del centro di Legnano, nasce nel 1985 per volontà di un gruppo di titolari e responsabili di punti vendita del centro cittadino. La mente pensante, primo e unico presidente, è stato l'architetto Roberto Mattioli, proprietario di Madiadue, un negozio di mobili di design. I più attivi del consiglio erano mio fratello Osvaldo (vice presidente), Pierangelo Cazzaniga, Dario Dell'Ac-

qua, Massimo Chiodini, Anna Mauri, Tullio Cavallari e Ida Locarno.

Ascocentro aveva lo scopo di vitalizzare il centro di Legnano, senza fini sindacali o politici, sebbene, in perfetto stile provinciale, l'Unione dei commercianti (l'associazione sindacale di categoria) vide subito in Ascocentro un terribile nemico da combattere. Il suo presidente, il cavalier Mario Rivolta, di professione prestinaio (contava come il due di picche con briscola a fiori), agli ordini del suo segretario Luigi Di Molfetta (un gigante di due metri dal forte accento barese, un vero leader), dovette comunque subire la presenza di Ascocentro, prima facendole la guerra, poi sopportandola per oltre dieci anni, perché l'attivismo di Ascocentro era prova di superiorità.

Tra le tante manifestazioni organizzate da Ascocentro, sempre con uno stile e un senso dello spettacolo inconsueti, ci furono anche quattro eventi scacchistici. Sicuramente Osvaldo ebbe un ruolo fondamentale nel proporre al consiglio la prima simultanea con Korchnoi: lui scommetteva su di me e tutto il consiglio su di lui. Abbiamo vinto tutti (!).

Date degli eventi:

28 settembre 1986: simultanea di Victor Korchnoi, corso Magenta, Legnano.

11 settembre 1988: simultanea di Boris Spassky, corso Magenta, Legnano.

5 giugno 1994: simultanea di Péter Lékó, corso Magenta, Legnano.

1-2 luglio 1995: maratona lampo, galleria Ina, Legnano.

VICTOR KORCHNOI

28 settembre 1986: simultanea di Victor Korchnoi (Leningrado, 23 luglio 1931). Il grande Victor, da sempre famoso nel mondo degli scacchi, è diventato popolare in Italia nella finale del Campionato del mondo di Merano del 1981, sfida persa di misura con Karpov, la sua bestia nera.

Korchnoi è un inarrestabile stacanovista della scacchiera, un vero e proprio rullo compressore. Con la grinta di un leone, ha affrontato trenta avversari a Legnano. Adolivio Capece lo stava ancora presentando quando lui, fregandosene, ha incominciato a giocare. Sembrava avere premura, quasi correva da un tavolo all'altro e si fermava a riflettere solo pochi secondi. Ha impiegato più tempo ad accendersi le sigarette che a pensare le mosse della mia partita, persa in 25 mosse (??), al contrario di Alberto Meraviglia che con una partita tutta proiettata in attacco è stato il solo a sconfiggere il terribile Victor. Complimenti Alberto! (!!). La compagna di Korchnoi, la tanto discussa Petra, oggetto di gossip tra scacchisti, lo aspettava tranquilla all'Enoteca Longo.

Fu un pomeriggio di festa, corso Magenta era ovviamente chiuso al traffico. I trenta sfidanti giocavano su singoli tavoli bianchi e neri posizionati a quarantacinque gradi (grande idea di Mattioli) e formavano un lungo ovale. Uno splendido colpo d'occhio! Con gli spettatori a fare da cornice. Raramente, per non dire mai, gli scacchi fanno spettacolo. Anche a Roma poche settimane prima si era svolta una simultanea di Karpov contro venti personaggi illustri, tra cui Ennio Morricone, Piero Angela, Enrico Ruggeri, Aldo Aniasi (vedi capitolo *Vip con Karpov*). Per questo gotha era stato

realizzato un allestimento ridicolo: tavoli uniti, giocatori a contatto di gomito, nessun presentatore, location sbagliata e cento altri errori purtroppo frequenti nelle manifestazioni scacchistiche e, naturalmente, niente pubblico. Legnano aveva dato prova di ben altra efficienza. Il risultato fu che Alberto e io incominciammo a volare ad alta quota nel mondo scacchistico. Ascocentro o, meglio, Mattioli, Osvaldo e compagni, che non sapevano muovere neppure un alfiere (?!), avevano dato scacco matto a tutte le simultanee svoltesi in Italia e, sono pronto a scommettere, nel mondo. Bravi (!!).

BORIS SPASSKY

11 settembre 1988: simultanea di Boris Spassky (Leningrado, 30 gennaio 1937). Il Campione del mondo in carica dal 1969 al 1972, nel match con Fischer fu coprotagonista di un evento epocale e non solo per il mondo degli scacchi. La sera del 10 settembre 1988 era in arrivo all'aeroporto di Malpensa. Ad attenderlo il presidente della Federazione italiana e due scacchisti dilettanti (buh!): Alberto Meraviglia e il sottoscritto, increduli che lui fosse lì per loro (!!). All'arrivo il presidente federale Nicola Palladino gli andò incontro per stringergli la mano e presentarci, loro due si conoscevano bene. Dopo i convenevoli di rito, Spassky ci chiese se conoscevamo i risultati del giorno agli US Open di tennis. Spassky ha sempre visto grandi similitudini tra scacchi e tennis. Nessuno di noi conosceva i risultati, ma Boris si era già presentato per quello che era, un uomo semplice, simpatico, un po' burlone.

Fu così anche alla simultanea del giorno dopo, con lo stesso allestimento dell'86. Bellissimo colpo d'oc-

chio, solo che lui era l'esatto opposto di Korchnoi. Era lentissimo e si fermava a chiacchierare con sfidanti e pubblico, imitava gli avversari, tornava sui suoi passi. Spassky sapeva di essere un personaggio e recitava la sua parte. Dopo la presentazione di Capece, per scegliere da dove iniziare la simultanea puntò il dito al giocatore a lui più lontano, l'amico Pierluigi Pattarello, a gran voce gli disse: "Tu!" e a ritmo di marcia, sempre con l'indice puntato, attraversò tutte le scacchiere per raggiungerlo, ad indicare così che da lui sarebbero iniziate le ostilità (!). Boris, con le sue gag e la sua andatura lenta, mise a dura prova l'organizzazione. Scendeva la sera e corso Magenta si trovò con la luce dei soli lampioni. La gara terminò con improvvisate luci artificiali che illuminavano le singole scacchiere e per la cronaca io persi (ma va?).

La giornata si concluse allo Châlet dei Platani di Castellanza, Terry in cucina e Nicoletto Tosi in sala, che non stava nella pelle all'idea di avere nel suo locale un personaggio tanto importante. Spassky si mise a imitare i grandi campioni del mondo che lui aveva battuto: i seriosissimi Botvinnik, Petrosian, Smyslov, veri sovietici che non ridevano mai, e che lui imitava nell'ilarità generale. Al termine della serata ci salutammo e io gli presentai mia moglie Monica, che aveva un bellissimo pancione. Undici giorni dopo sarebbe venuto al mondo Stefano (!!!), il nostro primogenito. Spassky ci fece gli auguri e ci salutò.

A fine settembre del '90 Spassky era a Biella, ospite con altri grandi scacchisti e tennisti per un evento strano. I concorrenti dovevano affrontarsi a scacchi e a tennis. Cronista una delle voci più belle della storia della Rai, l'indimenticabile Guido Oddo. La somma

dei risultati degli incontri scacchi-tennis decretava il vincitore. Io ero con Monica, mi chiedevo se Spassky mi avrebbe riconosciuto, ne dubitavo. Al termine dell'incontro dissi a Monica di seguirmi per andare a salutarlo. Non solo mi riconobbe, ma salutò anche Monica e mimò il suo pancione come per dire: "Ma sei ancora incinta?". Monica sarebbe sprofondata. Un mese dopo, il 29 ottobre, nasceva Andrea (!!!), il secondogenito. Complimenti Boris, che memoria (!!).

PÉTER LÉKÓ

5 giugno 1994: simultanea di Péter Lékó (Szabadka-Ungheria, 8 settembre 1979). Il 6 febbraio 1994, all'età di quattordici anni, quattro mesi e ventotto giorni, Péter Lékó ottiene il titolo di Grande Maestro diventando il più giovane GM della storia degli scacchi (!!).

Péter a Legnano arriva sabato 27 maggio, per giocare il giorno dopo il torneo di San Giorgio e il 5 giugno la simultanea. Era accompagnato dalla giovane mamma. Io lo attendevo in enoteca con alcuni amici non scacchisti, una scacchiera con i pezzi fatti, non so da chi, con viti e bulloni. Dopo i saluti, qualcuno lanciò l'idea di una partita tra me e Lékó. Io faccio notare che tra un Grande Maestro e me (Seconda nazionale) corre la stessa differenza che c'è tra Dino Zoff e l'Andrea Fornara, peraltro ottimo portiere della sangiorgese. Vista l'insistenza dei presenti, propongo a Lékó di giocare, sì, una partita, ma lui avrebbe giocato alla cieca, cioè io con la scacchiera davanti e lui no! Un bello sforzo. Avrebbe dovuto fotografare a mente le posizioni, pensare alle sue mosse, alle mie contromosse, ai piani strategici. Il solo pensiero faceva accapponare la pelle. Péter accettò e si sistemò, con un foglio

e una biro in mano, nel locale annesso all'enoteca.

Iniziammo la partita. Al ragazzino comunicavano le mie mosse e a me le sue che riportavo sulla scacchiera. Io immaginavo che stesse scrivendo le mosse su quel foglio e pensai: "Forse gli rende più sostenibile lo sforzo". Dopo una quindicina di mosse la mia posizione era difficile, alla ventesima disastrosa, alla trentaduesima abbandonai. Come era logico pensare, Lékó mi aveva battuto, ma alla cieca (!). Chiesi a Péter di darmi il foglio per ricostruire la partita e capire dove avevo sbagliato. Mi diede il foglio, ma non vi lessi le mosse della partita bensì un elenco che iniziava con: Alabama-Arizona-Colorado-Connecticut-Florida-Georgia-Hawaii-Illinois-Kentucky-Louisiana-Texas-Virginia-Washington-Wisconsin.

Sì! Quel ragazzino, mentre mi schiacciava come un moscerino, giocando alla cieca, per aumentare le sue capacità mnemoniche cercava di ricordare i nomi degli Stati Uniti d'America. Che bastardo! (!!).

Per vedere all'opera l'enfant prodige alla simultanea venne anche il famoso artista Enrico Baj. I suoi giganteschi scacchi erano esposti lungo il percorso e aumentavano il prestigio dell'evento. La gara non ebbe storia, Lékó forse concesse un paio di patte. Io, che avevo già avuto la mia lezione, non giocai. Quando anche l'ultimo avversario si arrese, Péter chiese alla mamma di comprargli un gelato. Durante la premiazione leccava il cono tutto contento, per sua fortuna era pur sempre un ragazzino.

Oggi Péter Lékó è un uomo, è sposato e dal 1999 è costantemente nella cerchia dei migliori giocatori del pianeta e potrebbe diventare Campione del mondo (!!). Auguri Péter! Per me sarai sempre un adorabile bastardo.

MARATONA LAMPO

1-2 luglio 1995: maratona lampo. Erano anni che mi frullava nella mente il desiderio di organizzare una maratona di scacchi, una maratona vera, che durasse almeno ventiquattro ore consecutive (!!).

La più importante maratona europea di scacchi si svolgeva ogni anno la prima domenica di giugno a Locarno (oggi a Lugano). Ricordo il commento di Ugo Caloni al rientro da un'edizione: "Bellissimo! Si inizia a giocare alle dieci della mattina e si termina attorno alle sette di sera, quaranta turni, finisci morto". Io so benissimo come organizzano gli eventi gli svizzeri: puntualità cronometrica, presentazione senza un sorriso, lettura del regolamento, silenzio assoluto, pronti, via! E se a trenta metri si svolge la passerella delle dodici più belle donne del mondo, con indosso lingerie sexy della Parah, il giocatore che per due volte si gira per guardare lo spettacolo viene espulso per scarsa attenzione al gioco e gli è vietata la partecipazione per le trenta edizioni successive. Come ha ragione il grande Bela Toth, scacchista ungherese naturalizzato italiano, affascinante, che a ogni Olimpiade scappava con qualche giocatrice di altre nazionali! Quattro volte Campione italiano. Quando non fu più in grado di mantenersi giocando a scacchi, si trasferì a Mendrisio. Quando ci sentivamo mi sintetizzava il suo stato d'animo con una frase: "Caro Giovanni, i svizzeri, sono i svizzeri"(!?).

A Legnano Roberto Mattioli aveva fatto un capolavoro: ventisei tavolini alternati bianchi e neri, ogni scacchiera era perfettamente illuminata, un tappeto rosso delimitava il campo di gioco. Mattioli aveva trasformato la triste galleria Ina in uno splendido teatro (!!). Alle cinque di sabato 1 luglio il via, cinquantadue

giocatori avrebbero giocato sino alle sei e mezza del pomeriggio successivo. Ogni concorrente doveva disputare 102 partite (!!) con un tempo di riflessione di cinque minuti per partita. Era presente per ogni evenienza un medico amico, Riccardo Benti, anche lui scacchista. Il Bar Galleria di Giuseppe Cagnetta, disponibile e contento anche lui, era la base di appoggio per i rifornimenti e l'uso dei servizi: rimase aperto tutta la notte. Io avevo basato tutto sulla sorpresa del gioco lampo, le partite erano brevissime, il che costringeva i partecipanti a delle vere e proprie corse sulla scacchiera, e si arrivava nel finale a giocare 30-40 mosse in dieci secondi. Il pubblico era stupito, pensava che una partita a scacchi dovesse durare un secolo e invece durava pochi minuti. Capece e io ci alternavamo al microfono per intervistare passanti e protagonisti. Il momento più duro non fu la notte, ma la mattina verso le dieci, i giocatori erano stanchi e avevano davanti ancora dieci ore di gioco. Allora afferrai il microfono e incominciai a prenderli in giro. Li conoscevo uno per uno, li avevo selezionati scrupolosamente, non temevo per i bravi, ma per i meno capaci, per esempio l'amico Hermes Salmoiraghi che dopo 65 partite aveva mezzo punto (64 perse e una pareggiata). Bisogna essere dei carri armati per andare avanti a giocare altre 37 partite. Se gli ultimi si fossero ritirati a catena sarebbe stato un fallimento. Non accadde! Tutti i cinquantadue giocatori terminarono la gara alle sei e mezza e furono immortalati nella foto ricordo davanti alla fontana di piazza San Magno, che a parer mio era più bella di quella di oggi (?).

Vinse Fabio Bellini in uno spettacolare spareggio contro Teo Lampic, un architetto croato, nato a Belgrado nel

1943, trasferitosi a Torino nel 1990 e morto suicida nel 2000, sembra per motivi sentimentali (??). Ma mai come in quella gara a vincere erano stati tutti e cinquantadue i partecipanti che provenivano da Milano, Roma, Venezia, Padova, Pisa, Bologna, Reggio Emilia, Mantova e Torino. L'evento non fu inspiegabilmente omologato nel Guinness dei primati, in realtà lo meritava, eccome se lo meritava.

Per la storia ecco la classifica completa: Fabio Bellini punti 94 su 102; Teo Lampic 92.5; Paolo Vezzosi 90.5; Marcello Malloni 84; Nicola Redo 83.5; Franco Trabattoni 83; Carlo Marzano 81.5; Carlo Benvenuti 77.5; Carlo Passoni 76.5; Pierluigi Iotti 75.5; Alex Everet e Massimo Sciortino 72.5; Ovidio Magnatta 70; Luca Nelli 69.5; Sergio Braghetta e Gianfranco Cavallini 69; Franco Agnelli e Vincenzo Adinolfi 68.5; Luca Barillaro 63; Ugo Caloni 61.5; Carlo Barlocco 60; Antonio Metrangolo e Maurizio Occari 58; Marco Campini e Sergio Curtacci 57.5; Giovanni Viaggi 57, Roberto Pace 56.5; Guillermo Fiorenza e Luca Radice 52; Claudio Goldoni 44.5; Alberto Salvagnin 43; Fabrizio Frigeri 41; Carmelo Bulla 40.5; Davide Sgnaolin e Alessandro Stradiotti 37; Paolo Lucchese 35.5; Roberto Montaruli 34.5; Pietro Barrera 32; Giovanni Gerra 31.5; Sergio Garofalo 30.5; Claudio Olivieri 29; Maurizio Origgi 28; Giovanni Cartella 26; Tiziano Caprioglio e Ivan Santoferrara 22.5; Dino Besozzi e Luigi Martinoia 21.5; Gianni Pulvirenti 19.5; Hermes Salmoiraghi 9.5; Stefano Bacchini 8; Carlo Casati 5.

Arbitri: Giuseppe Marra; Paolo Marson; Raffaele Lombardi; Fortunato Valente.